

Migliaia di persone convenute all'aeroporto

Teheran ha accolto «trionfalmente» i diplomatici espulsi dagli USA

La ritorsione di Carter, secondo l'incaricato d'affari a Washington, Ali Agah, è «un dono del cielo» - Cresce di giorno in giorno la tensione con l'Irak: aspro scambio di polemiche tra i due paesi

Dura minaccia di Carter agli atleti olimpici USA

WASHINGTON - Gli atleti americani non potranno in nessun caso partecipare alle Olimpiadi di Mosca quest'estate. Lo ha detto ieri il presidente Carter, il quale ha minacciato azioni legali contro qualsiasi atleta che tentasse di ignorare il boicottaggio dei Giochi olimpici imposto dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

TEHERAN - Accoglienza trionfale, ieri, nella capitale iraniana per i diplomatici che sono stati espulsi dagli Stati Uniti. «Morte all'America!», gridava una folla di migliaia di persone all'aeroporto di Mehrabad, dove aveva atteso per molte ore l'arrivo dei diplomatici.

«dono del cielo» e costituisce «un'occasione per l'Iran di sviluppare la propria indipendenza politica ed economica». Cresce intanto, di giorno in giorno, la tensione fra Iran ed Iraq. Alle iniziative militari (di cui riferiamo in prima pagina) si accompagna un aspro scambio di polemiche fra i due Paesi. Ieri, radio Teheran ha anche trasmesso un messaggio di appoggio a Khomeini e a Bani Sadr da parte del leader del Partito democratico curdo dell'Irak, Masud Barzani (figlio del famoso leader della guerriglia curda, Mustafa Mullah Barzani, morto l'anno scorso). Masud Barzani sostiene che il regime di Baghdad «sta aggredendo selvaggiamente i fratelli sciiti dell'Iran». La stessa emittente di Teheran ha aggiunto che il numero dei profughi iraniani dal paese confinante ha ormai raggiunto i 25 mila.



TEHERAN - L'incaricato d'affari iraniano negli USA, Ali Agah, accolto ieri come un eroe dalla folla all'aeroporto. Gli è accanto (a sinistra) il ministro degli esteri Golbzadeh

Deciso un passo comune dei «nove»

(Dalla prima pagina) nove paesi della Comunità. Non si tratta, ha precisato il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo, di un ritiro degli ambasciatori, ma di una «consultazione»; è in ogni caso una «misura eccezionale». In concreto, si spera ancora che nel lungo «braccio di ferro» che oppone il presidente Bani Sadr alle tendenze più ultranaziste degli studenti islamici che tengono in ostaggio il personale della ambasciata americana a Teheran, prevalga il primo punto, quindi l'interdizione di sbloccare verso una qualche soluzione positiva. E' anche vero, però, che, almeno in queste ore, c'è molto scetticismo verso una simile possibilità. Comunque - e questo è un'altra delle decisioni comuni prese ieri nei riunioni dei nove ministri degli esteri - i paesi della Comunità si riservano di consultare nuovamente dopo aver preso visione della risposta di Bani Sadr alle loro richieste. Nella giornata di ieri, si è anche conclusa la riunione dei

21 ministri degli esteri del Consiglio di Europa, che ha discusso principalmente della prossima Conferenza europea di sicurezza e cooperazione, che dovrebbe tenersi a Madrid nell'autunno di questo anno. In generale, tutti i ministri presenti a Lisbona hanno ribadito, con toni e contenuti diversi, la necessità di proseguire sulla strada del dialogo e della trattativa per salvaguardare il processo di distensione e riconfermare i risultati realizzati a Helsinki. I rappresentanti di Bonn e Parigi si sono ricollegati alla posizione comune annunciata il 5 febbraio da Giscard e da Schmidt, ribadendo che «è più che mai necessario salvaguardare la distensione». Da parte sua, il ministro degli esteri italiano, Emilio Colombo, parlando come presidente di turno della CEE, ha rilevato che, «nonostante il deterioramento della situazione internazionale», va riconfermata la necessità di proseguire i lavori preparatori della riunione di

Madrid, cui si attribuisce «un ruolo essenziale quale strumento per promuovere la distensione in Europa». Il problema - ha detto ancora Colombo - è se nei prossimi mesi potrà essere stabilito «il clima di fiducia, che è indispensabile perché nella Conferenza di Madrid possano essere conseguiti risultati concreti».

Il passo dei «nove» discusso a Palazzo Chigi

ROMA - La situazione internazionale, e in particolare, la posizione italiana sulla crisi fra Stati Uniti e Iran, è stata uno degli argomenti centrali discussi nella riunione di ieri fra Cossiga e i segretari dei tre partiti che fanno parte del suo governo, Piccoli, Craxi e Spadolini. Al termine della riunione, il segretario del PSI, ha detto che durante l'incontro «abbiamo preso conoscenza della dichiarazione di Lisbona» dei nove ministri degli esteri della Comunità euro-

pea. Craxi ha precisato le modalità dell'iniziativa dei nove presso le autorità iraniane, così come è stata decisa nella capitale portoghese: «Vi sarà un passo prima da parte dell'ambasciatore italiano a Teheran, e poi degli ambasciatori degli altri otto paesi della CEE presso il governo iraniano per evitare che questa situazione si chiuda in modo definitivo, con una rigidità tale che ne impedisca qualsiasi sbocco». L'Italia - ha aggiunto - «deve concertare una posizione europea». «Un puro e semplice allineamento sulla posizione americana probabilmente non sarebbe utile, ferma restando la forte solidarietà che bisogna esprimere verso un paese che ha dei cittadini illegittimamente detenuti nelle carceri iraniane». Oggi, ha concluso Craxi, «il problema principale è svelare la situazione e ottenere la liberazione degli ostaggi». Nel pomeriggio di ieri, il segretario generale della Farnesina, Francesco Malfatti, ha ricevuto l'ambasciatore USA, Gardner, e gli ha ufficialmente consegnato il testo della dichiarazione approvata dai nove a Lisbona.

Duro attacco di Carter ai paesi occidentali

(Dalla prima pagina) degli ostaggi. Poche ore prima del discorso di Carter a Washington, fonti governative avevano lasciato capire che gli Stati Uniti sono pronti se necessario ad imporre nel Golfo un blocco navale diretto contro il traffico iraniano. Gli altri punti toccati dal presidente americano nel discorso di ieri riguardano il ruolo dell'Irak, il ruolo dell'Afghanistan e le Olimpiadi di Mosca. Sull'Afghanistan ha detto che «le misure da noi prese contro l'Unione Sovietica, rimarranno operanti fino a quando le truppe russe non avranno lasciato completamente l'Afghanistan. Altrimenti, soltanto allora saremo disposti ad unire i nostri sforzi diplomatici per garantire la vera neutralità e la non

interferenza nelle questioni interne afgane». Per quanto riguarda infine le Olimpiadi ha ribadito che Washington si servirà di ogni mezzo legittimo per impedire la partecipazione degli atleti americani. La frustrazione degli americani per l'incapacità dell'amministrazione Carter di ottenere la liberazione degli ostaggi ha preso varie forme negli ultimi cinque mesi. Ma fino a questo momento non aveva danneggiato la posizione del presidente di fronte ai suoi avversari nelle elezioni primarie. Ora questo consenso attorno a Carter comincia a cedere. Un sondaggio Harris fatto il giorno dopo l'annuncio della cattura dei ricattatori diplomatici ha rivelato che il 51 per cento degli america-

ni sarebbero favorevoli all'intervento militare contro l'Iran per il rilascio degli ostaggi. Circa il 75 per cento degli intervistati erano favorevoli alle misure diplomatiche e commerciali imposte da Carter. Ma il dato più allarmante è forse indicativo del clima esistente in America è che il 68 per cento degli intervistati ritiene che ciò che ha fatto di Carter è troppo poco, troppo tardi, e non abbastanza aggressivo. Se i dati rilevati dal sondaggio sono davvero rappresentativi dell'opinione corrente americana, la possibilità che il più forte candidato repubblicano, Ronald Reagan, venga eletto presidente degli Stati Uniti si fa più consistente.

«La crisi internazionale anni '70»: oggi lezione ai Gramsci

ROMA - Questo pomeriggio, alle ore 17,30, nel quadro delle lezioni-dibattito che si tengono all'Istituto Gramsci sul tema «Sviluppo e crisi del sistema capitalistico mondiale», Pier Luigi Ciocca parlerà su: «La crisi internazionale degli anni '70: interpretazioni a confronto». Venerdi prossimo il ciclo tematico si aprirà con un intervento di Giorgio Lunghini su: «Sviluppo recente della teoria economica: alcuni problemi della sinistra».

La polemica Merzagora-Formica

(Dalla prima pagina) ministro della Repubblica. Resta comunque il fatto che Merzagora conferma di essere depositario di confidenze che ha scritto di condividere con numerosi operatori della Borsa di Milano. Nella pensosa vicenda interviene oggi l'Avanti! con un commento del suo condirettore in cui spiega l'affermazione di Formica e da tempo vittima di una campagna denigratoria di gruppi economici di pressione, e che il PSI lo ha voluto ministro proprio per non sottostare a «una sorta di diritto di veto» che tali gruppi si erano arrogati nei suoi riguardi a seguito

del «coraggio dimostrato» nella faccenda dei tangenti ENI per il petrolio saudita. E' dunque, a sua volta, l'Avanti! a proiettare su Merzagora una sorta di contro-allusione: espargere egli prestatore una «campagna di linciaggio che precisi gruppi di potere si accingono ad alimentare». Il giornale socialista va oltre e chiama in causa una parte della stampa e che è al tempo stesso la più fondamentalmente radicata nel palazzo del potere, la più partecipe agli scontri di fazione all'interno del palazzo stesso, la più di sostanziosamente indebitata. La conclusione è che si tratta di

un «cocktail torbido»: una sorta di complotto. Intanto il PDUP, che l'altro ieri aveva presentato un'interrogazione parlamentare in materia di tangenti, ha informato che gli on. Castellina e Cafiero hanno chiesto un colloquio al presidente della Repubblica «per farli presente il disagio che si è creato nelle forze politiche in relazione ad alcuni aspetti della composizione del governo che paiono contraddire le preoccupazioni espresse dal presidente stesso e che sono diventate assai più gravi dopo il pesante e autorevole intervento del senatore Merzagora».

«La polemica Merzagora-Formica» è un'inchiesta di Silvio Trevisani.

Elezioni: assemblee del PCI in tutto il Paese

(Dalla prima pagina) partito. In questa occasione sarà anche lanciata la sottoscrizione elettorale, un ulteriore sforzo che il PCI chiede ai suoi iscritti, simpatizzanti e sostenitori per affrontare le spese di una campagna elettorale che si presenta ardua e impegnativa. Si tratterà dunque complessivamente, di un grande incontro popolare di massa che avverrà il lavoro elettorale vero e proprio. Un incontro con il quale ancora una vol-

ta, il PCI vuole valorizzare il rapporto diretto con i cittadini lavoratori, donne, giovani, intellettuali, nell'impostare la campagna elettorale. Diamo di seguito un parzialissimo elenco delle iniziative in corso in questi giorni.

OGGI 11 aprile
Macerata e Tolentino. Barca; Cremona, Minucci; Bologna, Seroni; Genova, Tortorella; Brindisi, Birardi; Benevento, G. Tedesco; San Salvo (Chieti), Trivelli.

DOMANI 12 aprile
Pesaro, Barca; Lecco, Boldrini; Genova, Borghini; Siracusa e Augusta, Chiaromonte; Brescia, Cossutta; Trento, Di Giulio; Como, Minucci; Reggio Calabria, Napolitano; Bologna, Natta; Genova, Seroni; Savona, Tortorella; Lecce, Birardi; Cagliari, La Torre; Pisticci (Matera), N. Colajanni; Termoli (Campobasso), G. Tedesco; Avellino, G. Tedesco; Pescara e Nereto, Trivelli.

LUNEDI 14 aprile
Milano, Minucci; Napoli, Napolitano; La Spezia, Tortorella.

Iniziativa tra i lavoratori all'estero si terranno il 13 aprile a Bruxelles con Pelliccia e a Colonia con Marzi.

Trenta arresti per banda armata

(Dalla prima pagina) di Chivasso) che è uno dei 61 licenziati dalla Fiat. A Milano, sono stati arrestati, fra gli altri, Angelo Perati, Fausto Perati, Nicola Elcossenti. Il Perati è un impiegato ad alto livello, iscritto alla Uilm. E' nel Consiglio di fabbrica della Sit-Siemens di Castelletto.

Nonostante l'opposizione della Fiom, venne presentato come candidato dalla Uilm al Consiglio provinciale della FLAI. Ha vissuto tutta l'esperienza politica: dalla quale sono usciti Zuffada, Moretti, Aluni, la Besuschio, tutti dipendenti della Sit-Siemens. Lo Iacopini è un tecnico, uscito da un paio di anni dalla Sit-Siemens. Lavorava nella fabbrica di Milano a San Siro. Lo Eleonori è un altro tecnico della Sit-Siemens, in trasferta a Castelfiorentino, dove è stato arrestato. Il suo ufficio di Milano è stato oggetto di perquisizioni da parte dei carabinieri, senza risultato.

materiali sequestrati è ora oggetto di esame da parte degli inquirenti. Qual è il significato di questi nuovi arresti? L'ipotesi più attendibile è che essi sono riconducibili alle recenti operazioni di distensione rapida del quadro. Il 18 dicembre '79, a Torino, vennero arrestati sei elementi delle Br. Nei tre «covi» scoperti vennero trovate armi, esplosivi, documenti e due cassette di filmati. «Energia», gli stessi impiegati contro un pulpino del CO di guardia alla ex caserma «Lamarmora», dove poi si svolse il processo d'appello ai «capi storici» delle Br. In quella occasione Patrizio Peci sfuggì per un pelo alla cattura.

Il 20 febbraio scorso, in piazza Vittorio Veneto, vennero arrestati Rocco Micaleto e Patrizio Peci, due grossi esponenti delle Br, ritenuti «capi colonna» di Genova e di Torino. Il 28 marzo, mentre in via Fracchia, a Genova, vengono uccisi quattro elementi delle Br, a Torino e a Biella sono catturate dodici persone, tutte considerate membri delle Br. Vengono scoperte anche cinque basi logistiche, nell'interno delle quali si trovano schedari, documenti, armi. I documenti sequestrati si sono rivelati di rilevante importanza, e in genere chiedono spiegazioni inaudite e ai carabinieri. Tengono la bocca chiusa. Ma è facile capire che le cinque operazioni sono da inserirle in un unico contesto. L'equipe dell'Ufficio istru-

zione di Torino, diretta dal consigliere Mario Carassi e composta di sei giudici (Giancarlo Caselli, Mario Griffi, Franco Giordana, Maurizio Laudi, Vittorio Lanza, Marcello Maddalena) ha ormai al proprio attivo numerose informazioni. Vediamone rapidamente le più interessanti, che consentono al gruppo dei magistrati una visione globale del problema e una capacità di «lettura» molto alta. I nuovi arresti, nel cui elenco figurano molti nomi «scorosciuti», conferma come l'attività del terrorismo sia estesa, tale da diramarsi negli strati sociali più diversi, compresi alcuni operai di grandi fabbriche e persino alcuni iscritti al nostro partito. E' probabile che ciò indurrà alcuni a non resistere alla tentazione, peraltro grossolana, di ristipare i cosiddetti «album di famiglia», nell'intento di coinvolgere, in qualche modo, il Pci, la sola forza politica che conduce una lotta senza quartiere contro il terrorismo. A questo proposito, il segretario della Federazione del Pci di Torino, Benzo Gianotti ha rilasciato una dichiarazione. Dopo aver notato che «l'estrazione degli inquirenti, a Torino come a Milano e a Padova, indica purtroppo una presenza variegata dal punto di vista della composizione sociale per cui il tratto di egualità tra eversione e fabbrica è un falso, oltre che un'infamia». Gianotti aggiunge: «Noi comunisti abbiamo da tempo rilevato che in alcune grandi fabbriche - sot-

La visita del cancelliere austriaco in Jugoslavia

Belgrado e Vienna: impegno comune per la distensione

Il comunicato sottolinea il ruolo dell'Europa per superare la crisi - La preparazione della conferenza di Madrid

Dal corrispondente
BELGRADO - «Siamo in presenza di un nuovo acuirarsi della crisi internazionale, la logica dello scontro si impone: che cosa può fare l'Europa per rompere questa spirale? Quali spazi vi sono oggi per paesi neutrali come l'Austria? Sono possibili iniziative nuove che permettano al vecchio continente di uscire dalla posizione di passività e di difesa, rispetto alle scelte delle due superpotenze?»

Queste domande sono state poste ieri mattina al cancelliere austriaco Bruno Kreisky, durante una conferenza stampa organizzata al termine della sua visita in Jugoslavia. Sotto i riflettori delle televisioni Kreisky parla con calma, e le sue sono risposte indirette: «L'importante è che i paesi non allineati, ai quali appartiene anche l'Afghanistan, si muovano per trovare una soluzione. E' un bene che in questo momento Cuba sia presidente di turno del non-allineamento, poiché così dovrebbe essere più facile trovare il compromesso con le posizioni dell'Unione Sovietica. Inanzitutto si saranno i paesi neutrali a presidiare da quelli d'Europa; ma anche Italia, Francia e Repubblica Federale tedesca hanno interesse a trovare una soluzione. Dobbiamo quindi demandare l'iniziativa ai paesi non-allineati; noi, per ora, siamo

costretti a nuotare nella loro scia». La situazione è questa, sembra sottolineare il cancelliere austriaco: verso il primo appuntamento ora la Europa deve muoversi con realismo, e considerare seriamente tutto ciò che può far uscire la situazione dall'impasse. Vi è l'iniziativa cubana? appoggiamo, dice. L'Austria? Cuba appartiene al Terzo mondo - ha aggiunto Kreisky - è lontana dalle aree geografiche in cui vi sono i conflitti, ma per interessi anche nazionali vuole la distensione. Vi sono dei motivi oggettivi, a prescindere da quelli soggettivi, perché Cuba giochi un ruolo preciso, sia pure per scopi limitati? Ma l'Europa? L'Europa - sostiene Kreisky - deve impegnarsi per la conferenza di Madrid, lavorare perché

si arrivi a quell'appuntamento nelle migliori condizioni possibili: «Nessuno si fa illusioni, vi saranno difficoltà, ma pensiamo che il processo di distensione possa andare avanti. Tuttavia l'impegno non deve essere solamente per Madrid: occorre che l'Europa si muova anche per il Medio Oriente. Innanzitutto riconoscete l'OLP, facilitare il dialogo tra le diverse forze di quella regione, comprendere le differenti posizioni». In definitiva, è parso dire il cancelliere di Vienna, noi austriaci abbiamo fatto quello che potevamo: siamo andati in India, abbiamo spinto all'interno dell'International socialist, abbiamo riconosciuto l'OLP; adesso tocca anche agli altri. Di tutto questo Bruno Kreisky ha discusso con le autorità jugoslave, e dal tono del comunicato finale si può arguire che su moltissime delle due parti si sono trovate d'accordo. Il documento conclusivo infatti, sottolinea che Austria e Jugoslavia faranno tutto il possibile, insieme ai paesi neutri e non allineati europei, perché la politica di distensione vada avanti, per la riuscita della conferenza di Madrid, per bloccare la corsa al riarmo, per la riduzione delle truppe sul territorio europeo. «La politica dei blocchi - si legge nel documento

finale - mette in pericolo la pace, l'indipendenza e la libertà dei popoli». Ecco perché, si sostiene a Belgrado, il ruolo dell'Europa diventa estremamente importante: «Se i paesi del vecchio continente vogliono la distensione - ciò diceva nei giorni scorsi un autorevole esponente al ministero degli esteri jugoslavo - bisogna che operino perché la distensione diventi universale. Essi riconoscono un ruolo importante al movimento dei non-allineati? Benissimo, occorre però che stabiliscano allora nuovi rapporti con il non-allineamento. Ma non a parole: attendiamo atti concreti. Ad esempio sulla questione del rapporto nord sud e del ruolo economico internazionale, sul disarmo. Una politica alternativa a quella rigida dei blocchi potrebbe così prendere corpo». Ma vi sono in Europa forze disponibili a un simile discorso? «Sono molti i segnali in questo senso che sono giunti negli ultimi tempi: certo, è una battaglia aperta, che deve interessare tutta la sinistra europea, i comunisti in primo luogo. Noi austriaci a questo proposito ci eravamo allineati. Alle forze progressiste che vi operano, guardiamo, da posizioni ormai consolidate, con nuove speranze». Silvio Trevisani

Per la nuova aggressione israeliana oltre confine

In allerta i «caschi blu» nel Libano

BEIRUT - I 6.000 «caschi blu» della forza di pace dell'ONU in Libano sono stati posti in stato di massima allerta, con l'ordine di sparare per difendersi, in seguito alla nuova aggressione israeliana sul territorio libanese. Lo ha reso noto il portavoce dell'ONU a Beirut, Samir Sambar, che ha detto che la maggior parte delle truppe israeliane si sono attestate nella zona controllata dal battaglione irlandese delle Nazioni Unite. Mentre il governo libanese sta consultando con il segretario delle Nazioni Unite, Waldheim, in vista di una possibile convocazione del Consiglio di sicurezza per discutere «la situazione esplosiva» determinata dall'incursione israeliana, le truppe di Tel Aviv hanno ulteriormente rafforzato le loro posizioni oltre confine. Secondo fonti delle Nazioni Unite, l'operazione israeliana comporta attualmente l'impiego di circa 320 soldati, sedici carri armati e una ventina di veicoli militari. Ieri tre aerei supersonici israeliani hanno compiuto alcuni passaggi a bassa quota sulla città libanese di Sidone. Anche i 22.000 soldati siriani delle Forze arabe di invazione in Libano sono stati posti in stato di allerta in tutto il paese. I siriani sono garantiti dall'armistizio dopo la guerra civile tra le destre cristiano-libanesi e le forze delle sinistre musulmane e palestinesi; gli osservatori non ritengono tuttavia probabile uno scontro diretto tra siriani e israeliani in Libano. Lo scopo dell'incursione israeliana, presentata come una rappresaglia al recente attacco palestinese in Israele, potrebbe essere il tentativo di estendere e rafforzare l'enclave creata nel Libano meridionale dalle forze scissioniste del maggiore Haddad.

Proseguono intanto le manifestazioni anti-israeliane in Cisgiordania. La cittadina araba di Ramallah, sotto occupazione israeliana, è stata ieri teatro per il secondo giorno consecutivo di violente manifestazioni contro l'occupazione che si sono estese alla vicina università di Bir Zeit. Secondo quanto ha riferito la radio statale di Gerusalemme, le truppe israeliane sono ripetutamente intervenute prima nel centro cittadino poi nella stessa università di Bir Zeit per sgomberare i manifestanti che vi erano asserragliati per protestare contro il fermento e l'arresto di diversi loro compagni negli insediamenti di occupazione che si sono estesi alla vicina università di Bir Zeit. Secondo quanto ha riferito la radio statale di Gerusalemme, le truppe israeliane sono ripetutamente intervenute prima nel centro cittadino poi nella stessa università di Bir Zeit per sgomberare i manifestanti che vi erano asserragliati per protestare contro il fermento e l'arresto di diversi loro compagni negli insediamenti di occupazione che si sono estesi alla vicina università di Bir Zeit. Secondo quanto ha riferito la radio statale di Gerusalemme, le truppe israeliane sono ripetutamente intervenute prima nel centro cittadino poi nella stessa università di Bir Zeit per sgomberare i manifestanti che vi erano asserragliati per protestare contro il fermento e l'arresto di diversi loro compagni negli insediamenti di occupazione che si sono estesi alla vicina università di Bir Zeit.

Da Washington giunge intanto notizia della conclusione degli incontri tra il presidente Carter e Sadat. Un comunicato ufficiale comune, pubblicato dalla Casa Bianca, afferma che i due presidenti hanno riaffermato un accordo sulla «autonomia palestinese» entro il 26 maggio prossimo. Fonti americane hanno tuttavia constatato la esistenza di «problemi insolubili» nella trattativa tra Egitto e Israele su questa questione. Secondo il giornale egiziano «Al Akhbar», è «probabile» che il presidente Carter indichi un vertice a tre (Begin-Carter-Sadat) entro il 26 maggio per cercare di superare l'impasse in cui si sono arenati gli accordi di Camp David. Secondo il giornale egiziano, il vertice a tre sarebbe l'ultima tappa di un piano di Carter inteso a superare il punto morto dei negoziati. Dopo gli incontri con Sadat, Carter avrà il 15 aprile colloqui con il premier israeliano Begin.

La «Pravda» attacca Carter per le sanzioni anti-Iran

MOSCA - Il «moderno amico e difensore dell'Islam» ha buttato la maschera», ha scritto ieri la Pravda commentando i provvedimenti presi dal presidente americano Carter nei confronti degli iraniani. «Accortosi che amareggiare con la Repubblica islamica dell'Iran non produceva i risultati sperati, la Casa Bianca ha dato di mano un'altra volta al randello», afferma l'organo del PCUS. «Con l'accompagnamento delle campagne passuali, il devoto cristiano - prosegue il giornale - invoca l'aiuto della fame e delle malattie per mettere in ginocchio gli iraniani. Lo zelante difensore degli interessi del mondo islamico cerca di strangolare con la miseria e le privazioni quella stessa gente che i monarchi americani hanno depreato e oppresso per decenni con l'aiuto dei loro burocrati, lo scia».

Preoccupazione del Pakistan per la crisi USA-Iran

ISLAMABAD - Il Pakistan ha espresso ufficialmente il timore che la crisi tra USA e Iran degeneri «in un conflitto tra le super-potenze». Il capo della diplomazia pakistana, Aga Shahi, ha affermato che il rafforzamento massiccio delle forze delle due superpotenze nella regione ha aumentato il rischio di confronto tra esse e costituisce un pericolo potenziale per la pace nel mondo». Il Pakistan, che «si considera amico degli americani e dei loro iraniani», desidera che le sanzioni possano essere «revocate». La posizione ufficiale pakistana, ribadita nella dichiarazione di Aga Shahi, è quella adottata dalla recente riunione straordinaria della Conferenza islamica: il Pakistan, cioè, «riafferma la sua solidarietà col governo e col vicino popolo fratello dell'Iran» ed è contrario all'impiego della forza contro l'Iran da parte di chiunque sia.